

IL LAVORO ITIRRENO

QUINDICINALE POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

LA LUNGA ATTESA È FINITA

La lunga attesa sull'acordo politico-programmatico tra i partiti dell'arco costituzionale è terminata: l'intesa è cosa fatta e non rimane che portarla alla verifica parlamentare, nel corso della quale sicuramente non si riscontrerà il largo consenso pronosticato. Nel frattempo, all'annuncio dello scioglimento della riserva da parte di Andreotti si sono cominciati a verificare i dissensi (è uscito dall'accordo a sei il Partito Liberale) e le frizioni all'interno dei sindacati unitari, dove non è difficile ipotizzare una spaccatura sia pure a tempi più lunghi.

Certo, che nel Paese possono verificarsi una così larga convergenza di consensi su un governo, è un fatto da prendere nella dovuta valutazione e considerazione anche se le nostre riserve si riferiscono a coloro che proprio nella Democrazia Cristiana si sono opposti sempre ad un dialogo aperto con i comunisti ed ora invece si affannano ad intrupparsi in questa storica operazione più per una estrema necessità, più per una indilazionabile esigenza che per una presa di coscienza volta alla responsabilizzazione del Partito comunista; preso di coscienza che ha animato i propositi della sinistra democristiana negli anni degli accesi dibattiti politico-culturali.

E questo ritardo, questa intempestività, peseranno grandemente su tutto lo svolgimento della politica italiana degli anni a venire; anni difficili, duri, nel corso dei quali i grandi sacrifici verranno affrontati dalle classi operaie e dalla media borghesia, tradizionalmente abituati a fare le spese di tutti i momenti difficili della politica ed economica.

Tralasciando queste brevi considerazioni alle quali

tuttavia avremo modo di dare un ulteriore sviluppo più esplicativo e forse anche più logico, diciamo tuttavia che esse ci servono per la nostra regione, la nostra provincia, i nostri comuni: il momento può servire a rimuovere i fermi di attesa che si sono verificati in tutti questi enti locali ed a rimettere in moto la macchina amministrativa quanto volente, ma che saranno, tuttavia, scelte che serviranno a rimettere in moto la stagnante visione delle partitocrazie locali. Ferma la regione Campania, ferma l'amministrazione provinciale, fermi tutti i comuni più grossi a cominciare da quello capoluogo, l'unico risultato a sorpresa ci è venuto da Nocera Inferiore dopo un colpo di mano di tutti i partiti contrapposti allo DC che hanno eletto un sindaco comunista. Di questi colpi ne vedremo molti nei prossimi mesi ed in tutti gli enti, soprattutto perché i dc, temporeggianti massimi, sono troppo abituati a difendersi piuttosto che ad attaccare: una grossa palla al piede da non sottovalutare in tutta la vasta e problematica area del regime maggioritario che da aprile a dicembre dovrà governare a Roma il nostro Paese.

Una grossa palla al piede che per essere rimossa bisogna di una seria e oculata scelta di nuovi dirigenti a livello politico ed amministrativo: persone preparate e decisive che non sentano il bisogno di consultarsi anche per cose insignificanti e che abbiano soprattutto la fede e la volontà di comandare per servire senza la velleità di sedere nei posti di responsabilità per appagare sfiducia e ambizione.

PROVINCIA E COMUNE DI SALERNO ANCORA IMMOBILI

*Tre anni di lavoro delle commissioni interpartitiche, di incontri a vari livelli, di rinvii, di attese, di crisi continue al comune capoluogo e a Palazzo S. Agostino, non hanno sbloccato una situazione che si è aggravata dal 15 giugno 1975. Né è vol so a sciogliere certi nodi il documento varato nella sede consiliare del 31 gennaio scorso, quando i capigruppo consiliari dei sei partiti dell'intesa, assistiti dai rispettivi segretari provinciali, hanno firmato un documento già definito «politico», ma che in definitiva anche «programmatico».

Già però all'indomani della firma si sono avuti i primi dissensi, così che l'aggiornamento di otto giorni del consiglio comunale, è silenzioso di circa un mese e mezzo. Intanto il partito del socio crociato ha convocato a votazione il Consiglio comunale, fino a quando non si è decisa che il solo organo abilitato a sciogliere certi nodi, a dare il via al compromesso o meno è soltanto il Comitato Provinciale.

Ma intanto è soltanto con un rinvio anche il consiglio convocato per lunedì 6 marzo senza che nel frattempo il consiglio provinciale democristiano sia riuscito a riunirsi e a decidere.

I nodi della questione, che si riflettono poi nell'assetto completo di amministrazioni in grado di operare, sembrano risiedere solamente nella spartizione del sottogoverno o, come si dice oggi e non ne capiamo la differenza, nella «democrazizzazione degli enti».

Tutto il discorso infatti si impenna sulla presenza di rappresentanti dei sei partiti nella gestione di questo o quell'altro ente. Sembra che una bozza di accordo sia stata stilata: gli enti pre-infatti siano stati aggiuntati a questo o quell'altro partito, non sappiamo però se sarà bontà di fare un riccolo calcolo aritmetico dei voti elettorali o in base a bracci di ferro che ormai si protraggono da troppo tempo, condannando all'immobilità i due massimi conses-

si salernitani. Il completo immobilismo infatti, regna sia a Palazzo di Città di Salerno che a Palazzo S. Agostino, sede dell'amministrazione provinciale, mentre i problemi sul tappeto si fanno sempre più acuti e imprevedibili.

Dapprima si notano cumuli di sporcizia e di spazzatura, perché i comuni, ed i netturbini in particolare, sono in agitazione per la mancanza di quello straordinario, che nella maggior parte dei casi si vorrebbe percepire e non effettuare mentre i cittadini continuano a uscire di casa con i fili avvolti agli sportelli in attesa di un certificato e gli utenti dei mezzi pubblici attendono con sempre più

patienza (ma fino a quando?) un miglioramento dei servizi di collegamento urbano ed extrurbano.

Questi sono uno parte di quei problemi, e forse i minori, che assillano una città capoluogo ed una provincia tra le più estese e popolose d'Italia. Se poi si passa nel campo dell'occupazione ed inoccupazione giovanile, nel campo della cassa integrazione alla quale, sempre più numerose, ricorrono le ditte del salernitano, ai licenziamenti, alle carenze scolastiche, il panorama allora diventa di un nero profondo, dove ogni speranza di un po' di luce diventa utopica.

E intanto il potere politi-

(cont. In ultima pagina)

Riprende l'annuale ciclo delle letture dantesche

Lo «Lectura Dantis Metelliana», organizzata dall'Accademia di Soggiorno Turismo di Cova de' Tirreni, riprende la sua attività continua nei locali del Convento dei Francescani in Piazza San Francesco.

Il calendario delle «lettture» è il seguente: 7 marzo, Umberto Bosco leggerà Inf. XXX; 14 marzo, Marcello Cimmarucci Inf. XXXI; 21 marzo, Carmine Jonnaco Inf. XXVII, 4 aprile Pompeo Giannantonio Inf. XXVIII, 11 aprile Fausto Montanari Inf. XXX, 18 aprile Ruggero Ruggieri Inf. XXX.

Il 25 aprile il ciclo si concluderà con una tavola rotonda di testi antichi a commento, lo stesso giorno del grande dantologo Bruno Madi di parteciperanno Ettore Paratore, Tullio Gregory e padrone Attilio Mellone.

Le conferenze si terranno alle ore 18 dei giorni che abbiamo indicati e l'ingresso è naturalmente libero. La qualità dei conferenzieri, tut

ti studiosi di fama nazionale ed internazionale, garantiscono sicuramente l'alta tono scientifico della manifestazione ed è auspicabile l'attiva partecipazione del pubblico.

Cova ha il privilegio di ospitare una Lectura Dantis che ormai compete con le maggiori in Italia. Ciò mette specialmente i giovani nelle condizioni di ascoltare le voci di illustri specialisti e di ricevere saggi di alta cultura. In un mondo assediato da una crisi che rischia di travolgere le ultime frontiere della civiltà e della moralità, accostarsi ai grandi testi della nostra tradizione letteraria e cogliere stimoli di alta spiritualità è un dono prezioso e della società attraverso i grandi prodotti della cultura non è esperienza da poco, anzi può essere un momento altamente costruttivo.

A. Baldi

pag. 2 Mario Vassalluzzo

La stagione turistica
nel CilentoAssemblea dei
pensionati
enti locali

3 Ernesto Pagano

I fini dicitori
e il calcio italianoAmalia Borrelli
«Io sono mia»

4 S. Campitello

Intervista con Pettì

Enrico Passaro

Cava: Inceneritore
a mezzo servizio

6 Carlo Mazzella

Le tre stelle marine
(racconto)

Elio Giulianini

Il diabete giovanile

Marcello Teodoni

Soverio e Lele
due cantautori
romani

7 Sabato Calvanese

Tommaso Avagliano

Falciano e Pupilli
due giovani artisti

8 Marco Armenante

S. Mango Piemonte:
un circolo che fa
cultura

Franco Lattanzi

Ilio Peikov,
pittore della luce

Amalia Borrelli

Angelo Mercurio
al Centro
«Fratre Sole»

Paolo de Rosa

Libreria

9 Salvatore Bini

Il progetto
dell'uomo

IL CILENTO SI PREPARA PER LA STAGIONE DEL MARE

Il Cilento costiero è già in movimento per prepararsi, attraverso le varie organizzazioni e strutture, alla stagione del mare.

Si è già in contatto con le agenzie turistiche nazionali ed estere per portare a conclusione contratti per le vacanze. Così ci dice Genaro Greco, presidente del Consorzio delle pre loco del golfo di Velia, uno dei personaggi più impegnati nel settore turistico.

Troviamo il Greco nel suo ufficio a Marina di Ascea, posto a pochi passi dall'importante zona archeologica eleatica. Grazie all'entusiasmo e all'ammirevole di quest'uomo per la sua terra, il Cilento va, giorno dopo giorno, collocandosi al posto che ad esso compete nel flusso turistico nazionale ed estero.

Genaro Greco è appena tornato da Monaco dove ha partecipato, a nome del consorzio, alla fiera turistica europea. «Abbiamo avuto - ci dice - un'accoglienza inaspettata: anche il depliant a colori dal titolo "Vacanze nuove nel Cilento", da noi preparato in collaborazione co n'E.P.T. di Salerno, è stato accolto con favore ed ospitato in una delle stanze della fiera». Si era già negli occhi del nostro interlocutore le gioie di chi vede nascere il turismo di primo piano. D'altronde, per i Clienti il turismo è vita. «Quai pochi che vede - racconta - continuo - contengono i deplanti pronti per portare, con determinazione, alle altre agenzie turistiche europee il discorso si sposta poi sulle iniziative che il consorzio andrà a realizzare nel corso dell'anno. «E' in programma per il venerdì santo - è sempre il presidente Greco a dire - la Via Crucis vivente (gli interpreti saranno i soci del circolo culturale Maria De Bellis di Casalvelino) e avvolgerà negli scavi di Velia con partenza dal quartiere meridionale per concludersi, dopo aver percorso la via greca di Porta Rosa, sull'Acropoli, dove era l'antico tempio dedicato ad Athene». Ci si informa poi che per il mese di aprile è previsto - in collaborazione con la Direzione nazionale delle P.C. - un convegno a largo respiro sul tema: «Nell'estate ed i beni culturali». Nell'attesa, invece, si realizzeranno, sempre sull'Acropoli, varie manifestazioni a carattere artistico.

Ad una nostra precisa domanda sulle previsioni dell'afflusso turistico nel Cilento, il presidente Greco ci dice che quest'anno si prevede una presenza molto

più massiccia dell'anno scorso. Già ci sono stati i primi contatti con agenzie turistiche inglesi, svizzere e tedesche. «Purtroppo - evidenzia il presidente - a noi manca ancora una coscienza turistica ed è in questo senso che troviamo difficoltà a sposare le vacanze da due ad otto mesi all'anno (marzo - ottobre).

Parliamo anche degli itinerari turistici che il consorzio ha già predisposto: ci si fine di sviluppare un turismo mare-monti e ciò per dare impulso all'entroterra, anch'esso ricco di tradizioni e di beni culturali. Ma con il problema dell'acqua come la metteremo quest'anno? E' stato scritto più volte che nel Cilento l'acqua costa più del vino, e senza dubbi quello dell'acqua è un problema molto grave se si pensa che le nostre strutture ricettive sono idonee ad ospitare 300 mila turisti organizzati, al di fuori dei cosiddetti «vacanzieri» o «villaggietti». Con questi ultimi le presenze estive sulla costa cilentana raggiungono il record di un milione. Tengo a dire, però, che anche il problema dell'acqua dovrebbe essere risolto entro quest'anno».

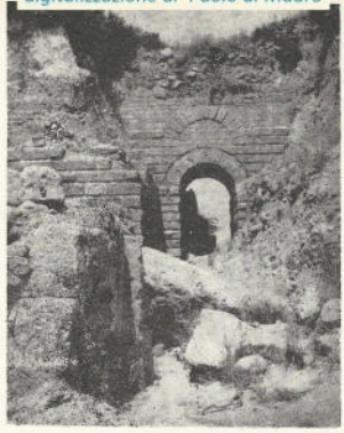
Monaco altro al Cilento per essere un'altezza del suo compito di "centro turistico"? Il Cilento risponde: «Anco - avverte anche e soprattutto l'esigenza di un "Centro turistico" che comprenda campo di golf a 18 buche (un'agenzia inglese discuterebbe 500 presenze per tutto l'anno se in loco ci fosse un tale impianto); un circolo dei forestieri, un campo da tennis, piscine, pista per la corsa dei cani, un servizio di cavalcature, una galleria di cultura antica. Occorrerebbe poi un "Centro acqua" da far sorgere anche nell'entroterra su una vasta superficie. Con quest'ultimo servizio si raggiungerebbero vari scopi: la vendita dei prodotti locali, con grande beneficio per l'agricoltura, l'impiego di manodopera indigena, prezzi più onesti e accessibili».

E del parco marino di Costaburgo, voluto e sostenuto dal completo Prof. Roberto Virtuoso, assessore ai turismi e ai beni culturali dello Regione Campania che n'è stato? «E' necessario riprendere quel progetto perché mi risultano che sono a disposizione ben quattro miliardi che attendono di essere impiegati».

Mentre ci congediamo il presidente Greco ci fa: «Per tutte queste cose, perché soltanto con la realizzazione di esse il Cilento potrà gareggiare con le altre riviere».

Mario Vassalluzzo

digitalizzazione di Paolo di Mauro



VELIA — LA PORTA ROSA

Assemblea dei pensionati degli Enti Locali

I soci della sezione provinciale dell'Unione Nazionale Pensionati Enti Locali si sono riuniti in Cava de' Tirreni, in via della Repubblica n. 15.

Il presidente dott. Antonio Damascelli ha dato inizio ai lavori dell'assemblea con la sua relazione e, alla richiesta di chiarimenti sull'umento dell'importo delle pensioni, ha comunicato:

In applicazione della legge 29 aprile 1976, n. 177, le pensioni del 1 gennaio 1978 sono state aumentate del 9,2%. Lo percentuale corrisponde alla differenza tra l'umento delle retribuzioni minimi contrattuali seguiti operai dell'industria (28,7%) e l'umento del costo della vita (19,5%), come specificato nel D.M. del 20 ottobre 1977.

L'indennità integrativa è stata aumentata dal 1 gennaio 1978 da L. 103.475 a L. 117.990 mensili.

Tale aumento di L. 14.515 mensili corrisponde all'aumento del costo della vita di 9 punti nel semestre maggio-ottobre 1977, come rientrato nel D.M. del 16 dicembre 1977 e tenendo presente che ogni punto è pari a Lire 1612,80 per il personale in questione.

In prosieguo ai soci, ex dipendenti del Comune di Cava, che gli avevano chiesto chiarimenti sui 25 punti concessi dal Comune, preciso:

Il Comune di Cava con decreto ministeriale del 21 novembre 1970 distinse il personale nelle carriere: direttiva, tecnico-concetto, esecutiva, operaria e ausiliaria e attribuì a ciascuno, per la retribuzione, un'untaggio (parametro) variabile, a seconda delle mansioni, da un minimo di 100 (guardiafiume) a un massimo di 255 (vice segretario generale) e, ad ogni punto, assegnò il valore di Lire 9.125 annue, elevate, con delibera successiva del 16 settembre 1974, a L. 9.180. Inoltre, il Comune di Cava

con decreto 1 luglio 1970. A seguito delle richieste del personale che riteneva inadeguato il suddetto punto, con delibera del 26 aprile 1974 concesse a ciascuno un aumento di 25 punti e con successiva delibera del 6 novembre 1976 ne stabilì la decorrenza dal 1 luglio 1970.

Ne è risultato, quindi, un miglioramento delle retribuzioni annue dal 1 luglio 1970 e il Comune di Cava, in conseguenza, ha corrisposto al personale già collocato a ruolo, gli ammortamenti dovuti e richiesto, peresso, in base a tale miglioramento, la riliquidazione delle pensioni già concesse e la riliquidazione del premio di fine servizio.

Successivamente il presidente ha dichiarato aperta la discussione per la trattazione dei vari argomenti e per le eventuali proposte e delibere dell'assemblea.

Dopo diversi interventi, proposte e discussioni, l'assemblea ha deliberato di svolgere una energetica azione per ottenere: dei miglioramenti al trattamento pensionistico di tutti coloro che anteriormente all'emersione della legge 29 aprile 1976, n. 177, non avevano beneficiato di altri aumenti di pensione; una maggiorazione di pensioni ai dipendenti che prestavano servizio oltre il limite normale di anni 40, previsto dalla legge;

l'applicazione a favore dei segretari comunali e provinciali del D.M. del 30 giugno 1972, n. 749 e la decisione in merito sul rincaro pendente presso la Corte dei Conti; l'accoglimento della proposta di miglioramenti pensionistici, richiesti da questo Unione Nazionale con petizione (e allegato proposta di legge) in data 6 maggio 1977, inviata alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica, in base all'art. 50 della Costituzione.

I FINI DICITORI E IL CALCIO ITALIANO

Mio zio Vincenzo, trapiantato in Roma sin dalla giovane età, orchestrale del teatro dell'Opera, non aveva figli.

Di tre fratelli, solo mio padre aveva dato un «erede» al cosito.

Zio Vincenzo, come si suol dire, intravedeva per il nipote. Desiderava averlo spesso presso di lui. Mio padre, per non deludere le aspettative del maggiore dei fratelli, testivite scolastiche permettendo, mi «spediva» da Solerano a Roma, affidandomi alle persone del treno.

Zio Vincenzo, poche ore dopo la sua, obbligava in via Principe Umberto, nel presidio della Zecca, sul lato della centrale del latte, nello stabile n. 13, addossato al teatro Jovinelli. L'intera abitazione era separata dalla parte posteriore del teatro da uno stretto cortile. Dalla stanzetta a me destinata, si aveva la sensazione d'essere sospesi sui palcoscenici del teatro, che a quei tempi, negli anni trenta, tra film e avanspettacolo, andava a tutta birra fin dopo la mezzanotte. Prima di quell'ora, inutile conciliarsi il sonno.

D'altra canto, quando non c'era rappresentazione all'Opera, e non m'ero riuscito d'intrufolarmi nella Jovinelli, mi accocciavo ben volentieri a seguire l'avanspettacolo standome comodamente a letto.

Le orecchie tese, imparai a distinguere dalle musicette d'introduzione gli orfici che man mano si sarebbero, con le loro voci, a volte, il costume di «voce», questa è per il bollettino da subirebbe; quest'altra è per il comico fantasma.

Sembrò strano, ma questi ricordi mi sono affiorati alla mente seguendo lo «Domenica sportiva»: la musicetta che introduce il monologo di Gianni Brera, nell'avanspettacolo preludio all'ingresso o del fine direttore: «Signorina pallido dolce dirimpettai del terzo piano ecc. ecc.», o del prestidigitatore: Signore e Signori, assistete tro poco ad un esperimento d'alto studio di prestidigitazione. Questo pulcino simpatico, ciò appena nato, fu faro scomparire e riapparire trasformato in battagliero, grosso golfo, nel cappello di uno di voi».

Le esibizioni dei due artisti erano licenziate con scroscianti applausi del pubblico. Ne conoscevano preferenze e gusti, imposti dalla moda del momento, e lo assecondavano. Raramente si provavano a discostarsene.

Chi ha riassunto l'orecchia più motivetto ben intrucciose domande, discorsi di Gianni Brera, sarà stato anche lui un assiduo frequentatore di avanspettacoli. Dal subconscio non gli poteva riemergere

musicetta più adatta al simpatico, accattivante Signorina pallido dolce dirimpettai del terzo piano ecc. ecc., amico di tutti, senza ombra di dubbio tra i più celebri fini dicitori, che da lungo tempo si producono sul vasto palcoscenico del calcio italiano.

Fini dicitori che non hanno avuto mai l'ordine, buoni e comprensivi quali sono, di dissotterrare le aspettazioni di quella parte di pubblico, la più numerosa, animata di sacro fuoco patriottico calcistico.

Hanno cercato, e Dio solo sa come si siano dovuti applicare, di trovare sempre la «piazza a colore» per nascondere le toppe, per mimetizzare il progressivo scadimento del livello tecnico del nostro calcio: si unirono ed ampliarono il consenso dei predicatori che attribuivano alla presenza di «galli» stranieri la mancata crescita dei «pulcini nostrani», e gli insuccessi della nazionale; furono i magnifici, incomparabili esemplari del cosiddetto gioco all'italiana, che invece gioco non è, ma squallido esponente del debole inflrigando che si rifugia «dietro l'angolo» perché incapace di affrontare il combattimento a vista aperta; furono tra i primi ad irridere, schermire chi cosa anteporre il merito spettacolo al risultato delle sempre più sconce partite.

I «compionimenti» dei fini dicitori furono facilitati e resi graditi ai più, dai occasionali, positive congiunture («coppa d'Europa»; secondo posto ai penultimate mondiali).

Ora che quelle favorevoli circostanze oppaiano difficilmente ripetibili, oggi che gli spettatori affluiscono negli stadi speranzosi e ne defluiscono puntualmente da lisi, amareggiati e disgustati, certi fini dicitori si dimostrano sconsolati, afflitti, come a significare che loro non hanno colpa se il calcio italiano è degradato a livelli tecnici così bassi, quasi a voler discolpare le loro dalla responsabilità dei tecnici.

A fronte dei tanti fini dicitori, non è mai noto, se ne sussurrano in molti, gli autentici prestidigitatori. Di quelli cioè che mettono il pulcino nel cappello e cilindro e lo trasformano in robusto, orgoglioso «gallo», preparato fisicamente e tecnicamente al combattimento, deciso a non abbassare la cresta alle prime difficoltà, a rimetterci magari le penne pur di non essere deriso anche dalla più svenevole gallina del paese.

Ma anche se ne avessimo in abbondanza, cosa potrebbe fare in questo campo, ancora sulla difesa ed oltranza impostato sulla distruzione e non già, come un decente spettacolo ri-

chiederebbe, sulla creatività di gioco?

In un calcio in cui il numero di decentati scolciatori rompigamba, controbagnisti per assai unicemente duri, smodatamente orgogliosi, velleitariamente grintosi (eufemismi adoperati da certi fini dicitori in luogo di violenza, brutalità, cattiveria), sovrastato di gran lunga quello dei potenziali «galli», da competizione? Ben poco, quasi niente! Le desolanti pochezza tecnica del massimo campionato in corso, ne è la prova.

I mondiali in Argentina si preannunciano come una nuova tragedia nazionale. Fini dicitori, prestidigitatori addestrati al solo gioco di rimestere carte (pochine) e scartine (abbondanti), hanno già preso le distanze, hanno messo le mani (sarebbe il caso di dire i piedi) avanti: «si va ai mondiali alla «spina in Dio» in attesa degli Europei del '80». Vuol dire, economicamente insicurabili, gli Europei del '80: se al primo impatto ci capiteranno tra i piedi avversari che non siano il Lussemburgo, il Montenegro o la scassata Inghilterra prima versione, sentiremo il solito, stereotipato refrain: «guardiamo ai mondiali dell'82».

E' uno ridicolano farsa tragicomica che ha sapore di beffo e che ha stufo un po' tutti.

Un mondo, gli sportivi si augurano che il calcio italiano ne esca almeno con le ferite delle armi.

Sembra un paradosso, ma la nostra nazionale parte avvantaggiata dal nostrico che le è sfavorevole. Non ha nulla da perdere. Giochi dunque uno buon voto a vista aperto, senza ricorrere ad esasperanti tatticismi, a mortificanti baricate.

Dimostri a milioni di telespettatori che qualcosa in meglio sta cambiando nel nostro calcio. Innanzitutto, lo mentalità di certi protagonisti: dirigenti, tecnici, giocatori, e in quella vasta categoria di fini dicitori che, in certo senso, sono anch'essi dei protagonisti.

E chi sa se il ritrovato fantomatico estro, la ravvivata genialità inventiva, naturali o pur sangue latino, non operino il miracolo di restituirci una nazionale orgogliosa, appassionata, festeggiabile, indipendentemente dal piazzamento, uniforme nazionale che indichi soprattutto la strada da seguire per migliorare il livello tecnico del calcio italiano, e parlo in condizione di com petere da pari a pari con le nazioni che si contendono il primato nella scala dei valori mondiali.

Ernesto Pagano

BANCA
GATTO & PORPORA S.p.A.



Sede Sociale e Direzione Generale: PAGANI
Dipendenze:
ANGRI - NOCERA INFERIORE - MERCATO S. SEVERINO

TIPOGRAFIA
MITILIA
TIPOGRAFIA
MITILIA
TIPOGRAFIA
MITILIA
cava de' tirreni

Io sono mia

«Io sono mia», interpreti Michele Piacido, Stefania Sandrelli, Maria Schneider, per la regia di Sofia Scan darra, rappresenta una svolta ad insieme un punto di partenza nella storia del cinema italiano.

Una svolta, perché ci troviamo senza ombra di dubbio di fronte ad un nuovo modo di gestire un soggetto cinematografico, di adattarlo alle scene, piuttosto consuetudinarie per non dire alienanti, della donna che vive monotematica e passivamente la propria, esistenza quotidiana.

Traotta da «Donne in guerra», autrice Dacia Maraini, «Io sono mia» rappresenta anche un punto di partenza, nel senso che si comincia a muovere qualcosa di diverso, di positivo nell'ambiente parecchio scaduto del cinema italiano.

Un film fresco, tremendamente attuale, ironico, provocatorio, insomma un brillante risultato che riscatta la cinematografia italiana dagli orrori recentemente prodotti, dai sottoprodoti di marca pornografica, da quel lavoro di risibile contenuto che cercano di far passare il pubblico cinematografico italiano ed anche estero per una massa di sottosviluppati mentali, o peggio di morbosì e di frustrati.

«Io sono mia» è un film che ci propone delle tematiche profondamente reali, dei momenti di autentica riflessione sulla realtà sociale, piuttosto turbolenta e travagliata, che la società italiana attraversa.

Amalia Borrelli

«Non siamo strumenti sciocchi del feudalesimo»

L'attuale Amministrazione comunale di Pogani, in carica da circa un anno, secondo le dichiarazioni rilasciate dal sindaco Ferrante in una precedente intervista, mira a «governare» Pogani sino al 1980, cioè sino alle nuove elezioni. A noi come a tutti i cittadini di Pogani starebbe bene se l'amministrazione si prodigasse per risolvere gli innumerevoli problemi che attengono il paese, ma purtroppo non ad oggi la giunta ha esprimuto una soluzione di stile e di parolai totale dovuta alle beghe ed ai numerosi contrasti interni sui problemi di gestione del potere che vede la D.C. da una parte e la Lista Civica dall'altra, non assolvendo come intutibile a nessun impegno programmato.

Faccendo soltanto così lo stipula del piano regolatore, l'inizio della costituzione dei consigli di quartiere, la convocazione degli assembramenti, il consiglio comunale ecc. E Pogani, qualcuno obietterà, che fine ha fatto? Sempre: è sprofondata come prevedibile in una profonda crisi sociale, economica e culturale di difficile risoluzione. Qualche altro chiedrà: e gli altri partiti politici sono rimasti a guardare? La risposta è no! Infatti il P.C.I. e S.P. hanno più volte dimostrato il comportamento disseminativista ed apolitico che la giunta esprimeva mentre una parte della D.C., quella della sinistra di base, ha dichiarato di non accordarsi più fiducia od una simile giunta.

In un paese come Pogani una parte della D.C. quella che fa capo a D'Arezzo che sorregge e «governa» da sempre i poganesi si è interdetto unitamente alla Lista Civica ed al P.S.D. e non amministrano ma dicono addosso l'una contro l'altra ponendo nel frattempo il paese sull'orlo del collasso sociale e economico e culturale. Notevoli sono le colpe della D.C. direzzionali e dopo una siffatta situazione non potrà che pagare tutte le conseguenze quando si andranno a tirare le somme. Avviciniamo, agli inizi di febbraio, un giorno professionista: il dr. Giacomo Petri, Goriano per gli amici, appartenente alla sinistra di base della D.C. il quale nel nostro breve colloquio da breve medico qual'è ha voluto fare un'analisi-diagnosi reale e coraggiosa della situazione politica di Pogani, formulando l'ipotesi terapica.

— Dr. Petri perché questo paese va così rovinato?

«E' una domanda scontata - inciso - che da 20 an-

ni merita sempre la stessa risposta: il potere D'Arezzo ha interesse a non risolvere i problemi ma li rinvia sempre, affinché le richieste siano sempre le stesse: marciapiedi, fognature, problemi edili ecc...»

— Perché i problemi reali, dr. Petri, quali sono?

«Il potere D'Arezzo ha creato a Pogani un tipo di società permisiva che riguarda il feudalesimo, intendendo che ciò non è permesso fare tutto perché abbìa l'autorizzazione del feudatario. Ecco, il problema fondamentale per Pogani è creare un tipo di gestione che sappia almeno assicurare a tutti un minimo di giustizia sociale; poi i problemi concreti si risolveranno con grande semplicità»

— Dottore, come crede ci si possa arrivare?

«Il popolo di Pogani, dice, non riesce a trovare le strade giuste per far esplodere e dare inizio il proprio desiderio di giustizia. Si trovano costretti a chiedere elemosinando mortificandosi per lunghi periodi, distruggendo la dignità di uomo civile, ai vassalli, agli uomini di fiducia di tutti conoscibili (Mazzotto, Russo, Papalardo ecc. n.d.r.). Anche permesse di utilizzare i servizi igienici come se si chiedesse una grazia. Lo si dà in un possibile cambiamento, cioè creare una società dove i diritti dei cittadini siano rispettati, (guardi - dichiara il dr. Petri - non si può in un semplice articolo parlare del funzionamento dell'ufficio di collaudo, del Comune, dei circoli, dello stampo, dell'ospedale e del mercato, dell'edilizia, della moda anche politica ecc.), può darlo al popolo solo un'azione comune e concordata tra gli uomini di buon volontà, i giovani non esclusi. Lo stampo residuo libera; i circoli culturali qualora volessero svolgersi; i sindacati; i partiti politici e le assemblee pubbliche nelle pubbliche piazze, non nei salotti isolati. E' inutile che ognuno di noi si aspetti che qualcun altro risolva i problemi di tutti. Ecco ogni cittadino lo mandiamo quando si porta all'ospedale per le visite, o si sposta per le vacanze, o si sposa, deve fornire l'esame di coscienza e operare il minimo di contributo per la realizzazione della rivoluzione sociale che a Pogani è improcrastinabile se ancora vogliamo vivere».

— E voi della D.C. sinistra di base, che fate attualmente? Come vi sta tempo? Il paese si accorge che voi esistete?

«Siamo cinque consiglieri comunali, dibattezi deciso-

ti affacciati proprio dall'intreccio di un pezzo d'avanguardia con pezzi classici. Il pubblico salernitano, per quanto abbia accolto il pezzo d'avanguardia, con un entusiasmo maggiore di quel lo previsto, si è dimostrato ugualmente impreparato a musiche di tali genere.

Cinzia Chizzola e Francesco Bertoldi sono natii a Trento, lei nel '55 lui nel '52. Hanno iniziato a suonare all'età di 10 anni, si sono diplomati nel '76.

Il pianista Francesco Ber-

toldi è un astro nascente

dell'orto italiano: nonostante

il genialissimo talento, già

è esito di Alpe, precisamente a Viersen, i principi di quest'anno. Nel corso del '78, vi ritornò altre tre volte, per dei concerti.

Ad Aprile si presenterà a Li-

vorno e a Maggio a Taranto

per concorrere a dei premi musicali. Inoltre, ha fondato con l'aiuto di altri colleghi,

digitalizzazione di Paolo di Mauro

una scuola musicale a Per-

gne, sempre in provincia di

Trento, dove insegna pia-

nofore.

La violinista Cinzia Chiz-

ola, non è da meno: non

solo la sua bellezza è pari

al suo talento, ma, in campo

nazionale, già è distinta per la via che ha scelto: ora

ni alla Rossena Violinista

d'Vittorio Veneto, una borsa

di studio e l'anno se-

guente il 18° Premio «Fer-

ro».

Entrambi, prossimamente,

faranno una tournée nel Sud

Italia ed avrebbero anche in-

tenzione di costituire un quartetto.

Per ora, comunque, sono

profondamente impegnati,

quindianamente, per miglio-

re le loro strade, perché quando non s'una non

importarono lezioni. Il pia-

nista nella sua scuola e la

violinista al Conservatorio

parrocchiale di Trento.

M. A.

CAVA DE' TIRRENI

Inceneritore

a mezzo servizio

Circa cinque anni fa ebbero inizio a Cava i lavori per la costruzione di due nuovi impianti comunali: un bruciatore di rifiuti solidi dislocato nelle esigenze solali del nostro Comune, ma anche dei paesi vicini, e un mattatoio comunale. A distanza di cinque anni, al contrario di quanto si andava proclamando all'epoca sulla validità e modernità delle nuove strutture, del due, soltanto il bruciatore è entrato in funzione ed in più la sua efficienza risulta attualmente molto al di sotto delle aspettative.

Ma vediamo come si sono svolti i fatti.

Era necessario a Cava la costruzione di un inceneritore di rifiuti, in quanto il vecchio bruciatore, situato nei pressi del Cimitero non era affatto sufficiente alle esigenze della città. Fu elaborato quindi un progetto per la costruzione di un inceneritore che doveva essere tra le più moderne in funzione, ma non a Pavia, tanto da poter comodamente distruggere, non solo i rifiuti di Cava ma anche quelli dei Comuni vicini. A fianco al nuovo inceneritore si pensò di allestire anche un nuovo mattatoio comunale, in quanto il vecchio mattatoio di via Sala era inadeguato, possedendo solo una sala di macellazione, in loculi per di più fatiscenti. Si pensò quindi a coprire quasi per la nuova struttura un nuovo e più efficiente reparto per la macellazione dei suini, adottando inoltre il sistema delle scariche elettriche per l'uccisione delle bestie destinate al macello. Era prevista inoltre la fornitura di acqua calda al mattatoio sfruttando direttamente la fonte di calore proveniente dal bruciatore, con un prevedibile risparmio energetico.

Fin qui i buoni propositi dell'amministrazione comunale. Alla luce dei fatti oggi possiamo dire che il nuovo «moderno» inceneritore funziona solo a mezzo servizio, mentre i lavori per il completamento del mattatoio sono ormai fermi da circa quattro anni, per mancanza di fondi.

Ma perché il nuovo inceneritore incapace di bruciare i rifiuti solidi della nostra città? A destra dello scalo del nuovo impianto, del cui stesso tipo sono in funzione numerosi altri in tutta Italia, e con buoni risultati, non si era tenuto conto della particolare qualità dei rifiuti della nostra zona. Pare infatti che da noi ci sia una prevalenza di rifiuti umidi (bucce di frutta, verdura, ecc.), che richiedono un trattamento più importante, come quello migliore, tanto che si è tentato di ovviare all'inconveniente utilizzando una forte quantità di gomma per aumentare il combustibile, ma tale accorgimento è risultato insufficiente.

Intanto relativamente ai 27.000 metri quadrati di terreno espropriati dal Comune nei pressi di S. Lucia per impiantarvi gli due nuovi strade, gli ex proprietari e i contadini non hanno ancora ricevuto alcun indennizzo.

Infine, a completare questo quadro sconcertante, c'è da segnalare la legittima protesta degli abitanti della zona, in quanto il funzionamento dell'inceneritore fa diffondere nell'aria un decisamente nauseante puzzo di rifiuti.

Enrico Passaro

RICONOSCIMENTI

AL PITTORE

NELLO IONINE

Dopo il «Leone d'oro» ed il trofeo «Firenze arte '77», conseguiti entrambi a Genova per meriti artistici, il nostro concittadino Nello Ionine, notissimo Pittore, ha ottenuto l'ambitissimo premio internazionale «Il pennello d'oro 1978», organizzato dalla pro loco di Milano in collaborazione con il Comune.



INVITO ALL'ABBONAMENTO

Amici lettori

che ricevete saggi de
« IL LAVORO TIRRENO »
il Quindicinale più diffuso
della Provincia di Salerno
vi invitiamo
ove il contenuto e le battaglie
socio - culturali che il giornale
va facendo siano di vostro gradimento
ad effettuare
l'abbonamento



Ai nostri sacrifici
si aggiungerà l'aiuto
concreto di tutti
e la comprensione
e l'apprezzamento vostro
per la funzione di civiltà
di progresso
di stimolo
di rinnovamento
e di lievitazione culturale
e politica che
« IL LAVORO TIRRENO »
ha nella nostra provincia



Le rimesse devono essere fatte
a mezzo del conto corrente postale
N. 12/24242 intestato a
« IL LAVORO TIRRENO »
Abbonamento ordinario L. 5.000
Abbonamento sostenitore L. 10.000
Estero L. 10.000

COLORO CHE HANNO EFFETTUATO L'AB-
BONAMENTO E NON RICEVONO IL GIORNALE
SONO PREGATI DI COMUNICARCELLO USAN-
DO UNA CARTOLINA POSTALE E CON L'IN-
DICAZIONE PRECISA E COMPLETA DELL'IN-
DIRIZZO.

Saverio e Lele un duo per gli anni ottanta

Saverio e Lele, due giovani cantautori romani, hanno fatto uscire il loro primo interessante LP, «Rome onno domini 77». Il titolo è significativo ed in sintesi raccolge tutti gli spunti delle canzoni: sono storie di tutti i giorni, raccontate con linguaggio semplice e franco, quasi tutto in dialetto, e offrono uno specchio della vita a Roma, opposto nell'anno dominio 77. E' obbligatorio d'ascoltarli, soprattutto in dieci anni in più», in cui si coglie quella frase della vita che va dall'adolescenza alla gioventù, il fiorire cioè miracoloso del corpo, a dello spirito, e il contemporaneo irresistibile istinto d'amore; oppure «che cattale», un brano molto divertente, in cui il protogonista, «cotto» e «acciuffato come un pino», prende una sonora «buca» dalla dispettosa fanciulla che non si fa trovare agli appuntamenti. In altri brani lo tono è quello d'amore, oppure più direttamente o fatti della vita di tutti i giorni: «la mortadella» i due giovani, conosciutisi a piazza Fornese, abitano in periferia, lungo l'Aniene, e lei è brava sì a fare l'amore, ma anche a fare le spese, capirlo, con centocinquanta mila lire al mese, anche la mortadella diventa un bistecca; o ancora «il santissimo patrono», la descrizione di una festa paesana in cui tutti i peccati vengono lavati da un buon bicchiere di vino.

Ci sono poi i brani su cui i cantanti sono tanti e nessuno ha voglia effettivamente di pregare, cioè di essere disponibili agli altri, di amore. Meno interessanti, nel complesso, «Rebbi», una storia abbastanza scontata di amore geloso e mortale; e «posseggiamo p' Roma», in cui il messaggio risulta fastidiosamente qualunque: la gente dice che manca sempre tutto, e invece non manca niente, basta che sei contenti di quello che hai, basta che sai capire e apprezzare le ricchezze di cui disponi.

Tutti i brani sono composti, parole e musica, dai due cantanti, Saverio Pitteros, 26 anni, e Emanuele (Lele) Frigone, 25 anni.

La musica è di stile moderno, con ritmi che si riconpongono, fra l'altro bisognerebbe ricordare che Saverio e Lele da parecchio tempo ormai sono nel mondo della musica leggera: sono, ad esempio, gli autori del celebre successo, «Poesse», di Nicola di Bari, solo adesso, dopo più di dieci anni di collaborazione con vari cantanti, hanno deciso, grazie anche alla collaborazione di Carlo Rossi, di incidere questo 33 giri, loro opera prima. Molto invitati da gran parte delle televisioni e radio private; Saverio e Lele hanno anche registrato uno

special televisivo per la rete 1 della RAI, andato in onda recentemente.

Da sottolineare un'ultima curiosità: sulla facciata del disco, con felice umorismo, i due cantautori sottoscrivono questo annuncio: «AAA... autori di canzoni di successo, niente soldi e poche glorie cercano compratori LP a scopo di sopravvivenza».

Marcello Teodonia

Il diabete giovani questo sconosciuto

Assistiamo in questi ultimi tempi ad un notevole interesse da parte della stampa per il problema «Diabete» inteso nel senso più ampio del termine. Se da un lato ciò è da considerare largamente positivo per l'informazione che attraverso questo mezzo viene data a larghi settori della popolazione, sempre più coinvolta in prima persona da questo malanno diventato, nel paese ad elevato sviluppo economico, un fenomeno sociale, per altro verso dobbiamo rilevare che le notizie fornite non sempre risultano rigorosamente chiare ed esaurienti in special modo per quanto riguarda i necessari distinguo che debbono essere fatti tra il Diabete di tipo giovani e il Diabete di tipo adulto.

Il Diabete di tipo giovani si differenzia nettamente da quello dell'adulto sia per la specifica gravità, sia per le notevoli difficoltà che si incontrano nella cura, sia per i problemi del tutto particolari che esso pone nel campo psicologico, scolastico, sociale.

Il Diabete di tipo giovani è per definizione insulino-dipendente; ciò significa che ogni giorno o più volte al giorno deve essere iniettato al bambino l'insulina. Gli antidiabetici orali sono assolutamente inefficaci, nel 100% dei casi. Se si spendesse anche per un solo giorno l'inoculazione dell'insulina, il piccolo malato ondrebbe incontro inevitabilmente a come diabetico con glicemia molto alta e occorreva

Solo se diagnosticato e trattato precoceamente il diabete giovanile, in molti casi, può presentare una fase di remissione durante la quale si può arrivare a soffrire per periodi più o meno lunghi le iniezioni di insulina, ma immancabilmente dopo alcune settimane o mesi la sintomatologia torna ad aggravarsi rendendo di nuovo indispensabile le giornaliere iniezioni di insulina.

La difficoltà del trattamento risulta evidente se si considera che il fabbisogno di insulina varia di giorno in giorno in rapporto all'ellimentazione, all'attività fisica, alle emozioni, allo stato di salute, ecc. E' necessario che il bambino ed i suoi genitori vengano educati al metodo dell'autocontrollo, metodo già adottato da tem-

po nei paesi all'avanguardia, per ottenere un buon controllo del diabete giovanile, unica possibilità oggi in nostro possesso. E' necessario praticare ogni giorno quattro o cinque dosaggi dello zucchero nelle urine, accettare l'essenza di acetone, determinare infine la glicemia in alcune situazioni particolari. Ogni giorno, poi, sulla base dei risultati degli esami praticati, è necessario modificare le dose di insulina.

Se così non si facesse il bambino potrebbe incontrare grossi dispiacimenti come gli ipoglicemiche (causate da una glicemia troppo bassa) o, al contrario, allo scampio che - accidenti fino al coma diabetico. Solo così facendo è possibile garantire al ragazzo diabetico una vita normale e allontanare lo spettro delle complicazioni invalidanti del diabete giovanile che, immaneabilmente, si verificano in soggetti anche in giovane età, nei quali la malattia non sia stata adeguatamente trattata. Tali complicazioni si colpiscono organi di estrema importanza come l'occhio, provocando nel caso più gravi la cecità; il cuore, l'insufficiente renale, il sistema nervoso, provocando trombosi ed emorragie cerebrali.

Se si considera che il diabete giovanile malattia in cui i pazienti possono essere già in otto anni complicane e che il diabete di tipo giovanile può iniziare nei primissimi mesi di vita, ci si può rendere conto del grave problema medico-sociale rappresentato da tali complicazioni. E' da sottolineare che ad eccezione dei primissimi studi in cui è possibile intervenire con terapie che riescano a bloccare o quanto meno a rallentare di molto il fatale decorso della complicanza negli stadi iniziali, non esiste al momento una terapia veramente efficace, pur essendo state tentate negli ultimi anni, purtroppo con scarso successo, terapie chirurgiche ad alto livello come la fotocoagulazione della retina con raggi laser, il trapianto del vitreo, ed altre.

Le strutture pubbliche che attualmente presentano un quadro notevolmente differenti nel nostro paese passando da zone sufficientemente fornite di centri specializzati a zone di assoluto carenza, dovrebbero essere poste in grado di attuare correttamente e capillarmente, attraverso personale sanitario specializzato, la prevenzione, la diagnosi e la cura del diabete giovanile fornendone i mezzi necessari per ottenerlo.

Lo riformo sanitario, attualmente in discussione al Camera, prevede nuove strutture territoriali, le U.S.S.S.: li dovranno trasferire ai compiti suddivisi le giornaliere iniezioni di insulina.

Le difficoltà del trattamento risultano evidente se si considera che il fabbisogno di insulina varia di giorno in giorno in rapporto all'ellimentazione, all'attività fisica, alle emozioni, allo stato di salute, ecc. E' necessario che il bambino ed i suoi genitori vengano educati all'Associazione per gli Giovani Diabetici dell'Italia Centro Meridionale e insulina con sede in Roma -

Via Vologossa, 30 - telefono 5269477

Abbiamo toccato solo alcuni dei problemi che riguardano il Diabete giovanile, ma il discorso dovrà om-

porsi per mettere a fuoco altri problemi come la dietetica, l'attività fisica, l'aspetto socio-economico e sanitario della malattia.

Elio Giuliani

LE TRE STELLE MARINE

Racconto di C. MAZZELLA

Era certamente più tardi delle undici quando, alcune settimane fa, nel rincorsore, mi trovai per caso a passare per quel vicolo che noi seminaristi indichiamo col nome di «Chiazzza» dove, durante la guerra, i pescatori venivano, al cielo, la loro merce. Improvvamente la mia attenzione rimase colpita da tre stelle marine, che giacevano l'una a poco distanza dall'altra sulle pietre del selciato: le avevano gettate via i pescatori, dato che non sono commeribili.

Certissimo che fossero già morte e completamente oscuite, da chissà quanto tempo, mi abbassai per raccolgerle per poi portarmele a casa e conservarle da qualche parte.

«Sarà sempre bello tenerle», Dissi tra me e me.

Ma, non appena le ebbi tutte e tre nel palmo della mano, m'accorsi, con poca meraviglia, che erano ancora umide e che, almeno una, sia pur appena appena, dava segni di vita.

«Che cosa ancora vive?» Pensai allora. Se infatti potevo esserne una delle tre, perché non avrei potuto esserlo anche le altre due?

Indeciso, «che faccio?» chiesi a me stesso. Me le porto ugualmente a casa per conservarle nell'alcol, oppure no...».

Ma fu soltanto il pensiero d'un momento. Ostenatamente non me lo sentivo, dal momento che, certo, non potevo essere ancora vivo di farle morire, sia pur in tempo brevissimo, in quella che, facendo un paragone con noi uomini, si potrebbe chiamare «una camera a gas».

Se le avessi trovate già morte... beh... morte per morte... mai del momento che potevano esser vive, era tutta un'altra cosa.

Ma che fare?

Ributtai sul selciato e, equivalenti a condannare ad una morte peggiore, quasi sicuramente, a quella dell'alcol: che poteva pertanto fare?

Tutt'ad un trottò però, improvvisamente, un'idea mi attraversò la mente.

«Da qui o via lungomare penso: «ci sono» si e no, cinquanta metri: anche se sono stanco, chi mi costa percorrere, per andare a rigettare a mare, del parapetto della strada, queste tre stelle marine?.. Se vi vengo poi... buon per loro, se invece muiono... pazienza: per que' po' che mi costò».

Quindi m'avviai, dapprima un po' indecisamente, poi con entusiasmo sempre maggiore perché strada facendo, m'

accorsi che non più una sola, bensì tutte e tre le stelle marine, davano segni, pure più incontestabili, di vita.

E, non appena superai il punto che, dal lungomare, sovrasta la nota spiaggia del Jolly hotel, una dopo l'altro, a mo' di dischi volanti, gettai via le stelle marine che, puntigliosamente, mezza seconda più tardi, toccarono la superficie del mare e penetrarono nell'acqua del corale blu di Procida, generando uno momentaneo colonnino d'acqua bianca spumeggiante, con un leggero tonfo. Cadde tutte nelle immediate vicinanze della spiaggia.

«Siete state davvero fortunati stasera», pensai alle care stelle marine, «ma io incontrare me... ciò che poteva fare, ormai l'ho fatto: ora il resto può farlo solo Dio!»

E cominciai a rivolgere i miei pensi verso casa.

In seguito, riflettendoci su, sono giunto a questa deduzione: non è geloso, sia pur stupido e quasi infantile, che, oltre ad essere una piccolissima buona azione, dà allo uomo, io, anche un valore ecologico.

Tre stelle marine infatti, che ritornano nel mare, sono paragonabili a tre minuscole virgolette, messe a segno, sulle pagine dell'immensa encyclopédia della TREC-CANI... della natura...».

Poi, ripensandoci ancora su, quelle tre stelle marine, nel momento in cui toccarono la superficie del mare, sia pur in modo molto vago, somigliavano a tre di quelle tantissime monetine che i turisti, ed anche gli italiani toltovalo, gettano nella fontana di Trevi a Roma: si, proprio tre monetine parevano.

E se, a questo punto, mi fosse stato lecito, come fa colui che getta le monetine a Roma, esprimere tre desideri: ebbene: i miei tre desideri sarebbero stati questi: Primo: fra tutti: lo solvezzo dell'antica, poi, una cosa circostante da un giardino nella quale vivere ed infine una vita, non facile eppure felice, ma, diciamo... contenta.

Camillo Mazzella

STUDIO COMMERCIALE
DELAZORA
Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata
CENTRO IVA
Via Biblioteca Avallone
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI

GIRO DELLE MOSTRE

a cura di SABATO CALVANESE

«L'ironia» di Angelo Falciano e «le radici» di Domenico Pupilli

Prima di passare alle note critiche che accompagnano la mostra in atto presso il Centro «Il Portico» ritieniamo opportuno dare dei due artisti Angelo Falciano e Domenico Pupilli alcune note biografiche per una maggiore comprensione del loro impegno e del loro lavoro.

Angelo Falciano è nato a Napoli da genitori di origine sornese nel 1959 e studia all'Accademia di Belle Arti di Roma dove vive.

Il suo maestro è Pericle Fazzini. Ritene anche fondamentale ai fini della sua formazione artistica i contributi apportati all'arte italiana da Renzo Vespignani e Bruno Crova.

A quindici anni ha partecipato alla Mostra collettiva presso l'Ente Nazionale Soggiorno e Turismo di Paestum organizzata da «Il Portico» e alla Mostra Internazionale per le poe di Frasinate.

Ancora nel 1974 ha tenuto la prima Mostra personale presso la Galleria «Centro Documentazione Grafica e Pittura» di Roma con pubblicazione di una cartella di grafico presentata da Renzo Vespignani.

Nel 1975 è stato presente con alcune opere alla Mostra collettiva presso il Centro «Il Portico» di Cava de' Tirreni.

Nel 1976 ha avuto luogo un'altra sua personale presso la Galleria «Il Grito» di Roma accompagnata dalla pubblicazione di una nuova cartella di grafico con presentazione di Dario Micacchi.

Domenico Pupilli è nato a Grottazzolina in provincia di Ascoli Piceno nel 1943. Ha frequentato l'Università di Perugia, ove si è laureato in lettere con una tesi sull'opera di Luigi Bartolini.

Incide da una decina di anni, dopo essersi impegnato nel disegno.

Ha partecipato a numerose collettive in tutta Italia, da Milano ad Ascoli a Macerata, a Fermi, a Bologna ecc.

La sua mostra personale a «Il Portico» può essere considerata la sua prima antologica poiché raccoglie acqueforti ed acquetinte date dal 1970 ad oggi.

Falcone

Nei segni di Angelo Falciano (un prodigo per i suoi diciannove anni) è ben chiaro la lezione inconfondibile dell'espressionismo internazionale mediato attraverso i movimenti italiani del dopoguerra, il neorealismo e la nuova figurazione.

Altrettanto presente appare nella sua tematica l'aspetto malinconicamente tragico per cui la favola acquista una particolare atmosfera, certamente la nota più caratterizzante di quella così vasta corrente.

Ma è un fatto sorprendente che il giovane, nel restare sull'oggetto come gli artisti del passato, riesca a risolvere l'analisi offrono l'attualità, mosso dall'urgenza di trarre alla luce la realtà, in modo giusto di per sé complesso e difficile per intricati problemi sociali e a particolari situazioni esistenziali.

Si potrebbero trovare le ragioni proprio nell'età giovanile che obbliga a guardarsi intorno per capire e che impedisce a scendere nella logica delle cose per individuarne essenza e finalità.

Ma per Falciano è qualcosa di più di ciò che avviene in linea generale, a tutti i giovani nell'acquisizione del gusto: egli formula i suoi pensieri da un'angolazione specifica che gli permette di aderire esclusivamente e con straordinaria rigore alla vita, intesa questo come pura espressione di fisionomi.

E lo vediamo in questi suoi ultimi disegni e incisioni e sculture il cui tema è «La spieggiola» ma che potrebbe essere con assoluta aderenza «Corpi in disfacimento sotto il sole», perché tratti sullo sabbio o sulle sabbie a sdraiò carichi di onore di peso di solitudine e di noli.

L'aveva scelto il periodo della caducità, l'aveva voluto scrotare il corpo umano in una concretezza di forme prossime a sfaldarsi è certo la dimostrazione palese di ogni nostra ridicola pretesa di perfezione. Il giovane artista lo rifigura con una lieve ironia ma senza complacimento. Suo punto di vista è troppo serio, assolutamente non adatto per scherzarci sopra. E' un assunto che gli comporta la perfetta conoscenza delle leggi dell'evoluzione e della natura, continuo accertamento delle esigenze, una enorme capacità di memoria visiva.

Le sue figure, dovendo vivere «contestualmente uno vita ben più aspira e significativa di una esclusiva citazione», hanno bisogno di essere costruite per dettagli in modo da rendere conto delle parti perché devono raggiungere la precisione della forma tanto da diventare «corpi pietrosi nella spazio».

E questa la concretezza figurativa di Angelo Falciano e la sua partecipazione allo critico della nostra città, soprattutto nel crisi che egli rappresenta con il sapiente uso del chiaroscuro, il concorso frequente di segni filiformi e di adattamenti alle forme d'ombra, con la scelta opportuna dei dati naturalistici.

La purezza, in definitivo, diventa perciò lo scopo della sua arte: una purezza essenziale, tragica, quasi barbara.

Altro che ironia, sotto la

sua scorza c'è tutt'altro cosa. Esiste una verità profonda che il giovane coglie qui con stupore e perplessità, certamente con malinconia misto ad una sottile vena di dolore.

Per approfondire occorre alzare un drappeggio che il suo procedimento nuovo di rotta e di rifiuto apre da discorso assoluto meditativo, senz'altro più cosciente sul destino dell'uomo e sul significato del valore dell'esistenza.

Sabato Calvanese

Pupilli

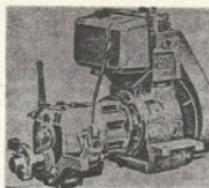
La dolce compagnia marigliana. Tutta una ondulazione di verde tra l'Appennino e il mare, rappresenta il mondo in cui s'aggira da pellegrino appassionato non meno che da incisore acuto e gentile Domenico Pupilli. Il suo occhio non si stanchi di scrutare le linee di queste paesaggini che fuori a Leopolda e a Bartolini, marchigiani anch'essi, e con eguale amore si soffriano a contemplare l'umile gente che ci vive e lavora, le piazze, i ponti, le strade le fontane antiche.

Sul tetto di un casolare pigliano colombi, s'affaccia una ragazza al davanzale: basta una visione come questa ad accendergli l'estro, a fargli porre mano alla carta carboncino, a lostrare e bulire. Altra volta è nello scantinato della «bottega» del macellaio, ove la potatura degli alberi, della munificenza delle vacche nel letargo. Altra ancora, è la tenerezza degli affetti domestici, l'ombra sacra delle figure familiari, l'ovale limpido del volto di un bambino.

Sbaglierebbe però chi credesse di trovarsi di fronte a un artista perduto in un suo sogno arcadiano e stralunato, dove la nostalgia e il rimpianto modulino note di veta potesimo.

Pupilli è rimasto semplicemente fedele alle sue radici: quella realtà egli la vive e la soffre ogni giorno con i segni della vita, con il suo sguardo lucido ed acuto. E la realtà di una terra che, pur tra guasti ed urbanizzazioni disseminate, tra fumi di fabbriche e lezzi di zuccherifici e concerie, ha saputo conservare una sua grazia e una sua misura, nelle quali ancora convivono in armonia il contadino e l'operaio, lo studioso e il mercante, l'industriale e l'artigiano.

Lo stesso grazia e lo stessa serena della misura governano le incisioni di Domenico Pupilli, che sono pure generali, con qualche punto secco. Egli affronta ogni strada con piglio rude e delicato, con mano sicura e flessibile. E' difficile trovarvi tracce d'indugi sfasature cincialimenti. Il suo discorso va subito al sodo. Isola in trepidi eppur solde costruzioni di linee sottili una fi-



DITTA

FRANCESCO D'ANZILIO

MOTORI MARINI - AGRICOLI - INDUSTRIALI

Agenzia con deposito della Società

LOMBARDINI

Corso Garibaldi, 194 — SALERNO

Telef. 22.58.13

al tuo servizio dove vivi e lavori



Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE
E SEDE CENTRALE IN SALERNO
CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-1977

L. 58.516.757.111

PRESIDENTE: Prof. Daniele Calzatta

A GENZIE

Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava del Tirianni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

Compagnia Tirrena di Capitalizzazioni e Assicurazioni

ROMA — EUR
Viale America, 351

SALERNO

Piazza della Concordia, 38
Tel. 23.14.12 - 22.96.95

Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni
Località Starza - Tel. 84.36.36

IL LAVORO TIRRENO — 7

glio, facendolo vivere in un'aura miracolosa di idillio. Oppure affolla la pagina di notizie che nascono da luoghi e momenti diversi, come per una eccessiva foga di « raccontare », di dire tutto. Sempre però ogni suo canto si distingue per la sincerità dell'ispirazione e la retorica del timbro, giocché dicono tutte opporre evidente una vigorosa personalità di uomo e di artista che le impronta quasi del suo respiro.

Il sentimento panico della natura, la partecipazione effettuata alla fatica degli uomini, la celebrazione ora lirica ed ora elegiaca di riti e miti contadini, la commozione virile davanti alle persone che amo, costituiscono gli ospetti più validi e più genuini della sua arte e della sua umanità. Essi rendono il suo spettacolo caro a chi si sente ancora legato alla terra e al giro delle stagioni, l'opera di questo giovane incisore, e ne raccomandano la più ampia conoscenza e diffusione.

Tommaso Avagliano

LE MOSTRE

Roma - Galleria C. & D.O.R. - Giacomo Porzani
Roma - Museo Nazionale d'Arte moderna - Afro
Roma - La Fonte di Spodo
Tommisso - Ferroni
Cava de' Tirreni - Il Portico
- Franco Gentilini (in preparazione).

Ceramiche Servizi per la casa

Al Centro Culturale e d'Arte Ceramiche è in preparazione la mostra di ceramiche dedicate alla casa ed alla quale hanno già dato adesione in gran numero i più noti ceramisti.

La collettiva che ha come tema « Funzionalità e praticità dei servizi per la casa » rappresenta un grande appuntamento famiglia-ceramica e vuole appunto far riavvicinare all'oggetto ceramiche tutte quelle casalinghe che se ne sono allontanate attratte dagli scintillii di pezzi ricercati esposti nei negozi ed ai quali la ceramica non ha nulla da invidiare.

SAN MANGO PIEMONTE

Encomiabile attività del Circolo culturale “Orizzonti nuovi”

Dall'inizio di quest'anno, è in giro, per la nostra città e per la provincia, un sinigolare libretto: « 1^a Edizione Premio Letterario - Orlentino Cavollo ». L'opuscolo infatti contiene le opere premiate alla prima edizione di tali premi.

Si tratta di sette poesie e due racconti, uno dei quali è il mio. A questo punto, ritengo doveroso dire che non voglio fare affatto dell'autocritica o dell'autopubblicità, ma mi appresto a scrivere quanto segue, in omaggio al Circolo Culturale « Orizzonti Nuovi » di San Mango Piemonte, che ha conosciuto solo e proprio attraverso questo esperimento.

Tale Circolo, il cui presidente è il giovanissimo prof. Raimondo Pellegrini, conta circa 60 associati: pochi nei confronti della città, molti rispetto al paese! Il Circolo appartiene all'ANSPI, una federazione parrocchiale, la quale conta un'associazione quasi per ogni comune della provincia di Salerno, con una sede centrale a Salerno il cui presidente è don Alfonso Santomaria. Fra tutte le varie sedi dell'ANSPI, però, una di quelle più fatte e questo è detto proprio quel che è San Mango Piemonte.

Da alcuni anni il Circolo Culturale « Orizzonti Nuovi » cerca di portare innanzi un certo discorso e, se non altro, di enunciare, per poi valorizzare, i cosiddetti astri nascenti della nostra società salernitana, qualsiasi sia il genere artistico di cui si occupano.

E infatti « Orizzonti Nuovi » ha organizzato, nell'inverno '76, un concorso presepe, un altro nell'inverno '77, una manifestazione per il Carnavalino quest'anno: la sfilata ecologica dell'« Orienzo Cavollo ».

Anche quest'anno, è stato indeciso il Premio Letterario. Esso è aperto a tutti. Lo scadenzario, improbabilmente, è fissato per il giorno 31 marzo 1978. Si partecipa, come per l'anno scorso, con un massimo di due novelle, per le normative, con un massimo di tre liriche, per la poesia, tutte in sei copie dattiloscritte, di cui solo una firmata e con l'esatto indirizzo dell'autore (per la narrativa c'è un limite massimo, per ogni novella, di 8 cartelle). E prevista una quota di parte-

cipazione di 1.500 lire per ogni sezione.

Le attività del Circolo « Orizzonti Nuovi », comunque non si limitano a quelle citate, ma sono moltissime, e, senz'altro, ogni lettore di « Agire » - il giornale dell'ANSPI - le conoscerà, perché vengono ampiamente documentate.

Ha ritenuto opportuno parlare del Circolo « Orizzonti Nuovi », perché, in una società come la nostra, in cui una certa parte della giovinezza è quella che è (e quello che è lo lascio dire a certi miei colleghi che, non sapendo cosa scrivere, perseverano a dire sempre retoricamente le stesse cose) l'esempio del prof. Antonino Romano e dei suoi amici, non solo riscatta a povertà l'idea ristretta della medaglia di questo « certo » giovane, ma è un appello, a creare qualcosa di nuovo e di diverso, da non lasciar cadere. Continuerà « Orizzonti Nuovi » ad esistere? Continuerà a svolgere le sue attività culturali? Questa volta la sorte non è nell'enfatico grembo di Giove, ma nei nostri cervelli e nel modo di come risponderemo fin da ora che questo grande artista oltre che per la sua volontà, sarà ricordato dai posteri per il « Rosso Peikov ».

digitalizzazione di Paolo di Mauro

vedere rivelazioni astronomiche. Che questo genere di pittura da sempre, è nato pittoricamente con i suoi cieli i quali trovano pieno riscontro nel pubblico in quanto essendo egli pittore professionista vive della sua arte. Fin dal lontano 1945 quando ho cominciato a concepire le sue opere a tutto scopo per convinto che un giorno l'uomo avrebbe esplorato altri pianeti. Nonostante la piana era cosmomatica che viviamo Ilya Peikov continua a sbalordirci con le sue scivolvolenti pitture spaziali creando, con esaltanti visioni cosmiche, sogni pitorici attraverso i quali ci sembra di vivere i fantastici paesaggi ultraterrestri. Tutte le sue opere sono una eccellente unione di luce e colori fra i quali uno svolgersi di ruote principale è un rosso cirabro particolare che egli in trenta anni di lavoro è riuscito magistralmente a realizzare con eccezionale singolarità ed è proprio in virtù di questo colore « tutto proprio » che inconfondibilmente si distinguono le sue opere. Siamo certi di poter affermare fin da ora che questo grande artista oltre che per la sua volontà, sarà ricordato dai posteri per il « Rosso Peikov ».

Franco Lettanzi

ILIA PEIKOV pittore della luce

Ilya Peikov pittore autodidatta nato a Sofia è residente in Italia da moltissimi anni. Le sue opere si trovano in collezioni e musei, attualmente attendono le sale di questo geniale artista russo. Suo è stato il primo essere umano a volere nel cosmo. Egli dipinge fantasmagorici che profondità, luci che esplodono, scoppi solari, contrasti di elementi. Non bisogna essere critici d'arte per scoprire, subito che il suo dipingere è il risultato di una accurata selezione della vita che attesta la precisa concezione del creato. E' per questo che giustamente egli merita l'appellativo di Pittore delle Luminosità. Ilya Peikov non passa o rifugge il cosmo dopo le umane imprese spaziali, era già con la mente e i pennelli allidì dell'atmosfera molto prima che l'uomo mettesse piede sulla luna. Egli pur essendo professionalmente digniguo di astronomia intuisce configurazioni di galassie dando addirittura l'impressione di pre-

Angelo Mercurio si presenta al pubblico coiave con una personale, dal 4 al 18 marzo, presso il Centro d'Arte e Cultura « Frate Sole ». La lunga esperienza di vita e di arte fanno di lui un personaggio poliedrico, spontaneo, disponibile ed aperto, sincero fino alla totale estinzione di sé stesso. Mercurio propone più di un puro e semplice orologio, colto che sente profondamente le tematiche che si avvicendano nelle sue opere, un individuo di uno straordinario bontà d'animo, una di quelle personalità artistiche che nulla concedono all'esibizionismo ed alla sfruttata ostentazione. Al contrario, sembra quasi sfuggire chi gli sta di fronte, per una sorta di timidezza che però scompare d'incanto quando è davanti alla tele ed alle prese con i colori.

« Quando dipingo mi trasformo, divento un altro » mi ha confessato Mercurio. Tutta la sua calma dolcezza, il suo spirito di acuta osservazione, il trasformarsi in minuscole opere artistiche, uniche per incisività, nitidezza, soiezza di toni. La precisione è del medico. Ed è in parte vero. In parte perché Mercurio ci propone una nuova e per certi versi singolare dimensione della millimetria: il suo è un voler andare fino in fondo a tutti i costi, è voler richiamare con dolcezza ed autorità ad un tempo, l'atten-

zione su particolari che sostengono un profondo senso dell'introspezione, una felice intuizione dell'arte del particolare, che rivelano profondità, sensibilità, concrete capacità d'introspezione, una sincera e viva carica d'umanità. Lo studio del particolare si svolge in lui come meccanico e sterile, pedissequa « copia conforme », diventa partecipazione sofferta, occhio meditazione, mirabile messa a fuoco di elementi che la superficialità della vita quotidiana oscurovano ed adombra. Mercurio ci costringe a meditare su temi che forse oggi, presi in un ingranaggio più grande di noi, abbiamo un po' dimenticato: gli umili, i sofferenti, la gente semplice, quella ancora non consumata che vive ancora la vita e non un meccanismo automatico. E l'arte di Mercurio, in questa prospettiva, diventa un racconto a volte crudele per realità d'immagini, ma intriso di quella poesia che solo un artista può trasformare ed infondere ai tempi più scottanti di questa nostra travagliata, dolorante umanità.

Amelia Borrelli

Libreria

a cura di Paola de Rosa

KEN KESEY BUR L. 2.000
Qualcum volò sul nido del cucculo

Romanzo noto a tutti, soprattutto per la versione cinematografica di Jack Nicholson, tratta un argomento ancora oggi drammaticamente ottimale: le « terapie » degli ospedali psichiatrici.

Fino a che punto si può usare il « pazzo » come cavia per esperimenti scientifici?

Fino a che punto si può trasformare il suo cervello, in nome della salute mentale?

Perché servirsi ancora della lobotomia e dell'eletroshock, quando è scientificamente dimostrato che sono pratiche bestiali, inumane, inutili?

NANTAS SALVALAGGIO L. 1.500 - I nuovi crocifissi

Chi sono? Ma noi, gli italiani!

Nei primi racconti è facile vedere « delicati » accenzi all'andazzo della nostra vita politica nella storia dello corriero di un giovane inviato in America per un pomeriggio. L'altra è la storia penosa di un uomo infatuato di una parigina che lo definisce: plummio da cripa.

Svolgologio, come al solito, usa l'ironia per non piangere.

JOHN LE CARRE' BUR L. 1.500 - Chiamata per il morto

E' un giallo che si svolge nel mondo dello spionaggio, vi ritroviamo Smiley (compare anche nella « Spy che venne dal freddo » e nella « Talpa »), contemporaneamente partecipe e spettatore, che impegnato a risolvere il mistero del « suicidio » di Anna, giunge alla fine dell'inchiesta, circondato da errori e false certezze.

IL LAVORO TIRRENO

è il più diffuso periodico della provincia

IL PROGETTO DELL'UOMO

Oggi ritornare all'uomo significa avere idea di cosa egli sia e di cosa egli rappresenti nel mondo; significa riscoprire i suoi valori, la sua dignità e significa, ancora, studiare il modo in cui debbano progredire gli strumenti adatti alla sua realizzazione.

Definire il contesto socio-culturale entro il quale va posto l'uomo contemporaneo con la sua attività e creatività è cosa quanto mai difficile, poiché tale contesto rappresenta la "situazione" nello stesso tempo, creata dall'uomo ed a lui esterna, trasmettente e condizionante la sua espressione, impersonale e oggettiva eppure rientrante nella sfera della soggettività per il fatto che di questa rappresenta il supporto.

Né, d'altra parte, è possibile, sia dal punto di vista epistemologico che da quello logico-teoretico, poter esprimere e fondare una indagine metodologica che pre-scindendo dal considerare il fattore spazio-temporale o situazionale, dal momento che ogni processo è in funzione di variabili e dal momento che ogni costruzione teorica ed epistemologica, oltre a riportare in uno particolare visione del mondo, risulta essere figlia del proprio tempo, del luogo, delle circostanze sociali, economiche e culturali.

L'uomo moderno, dopo aver dedicato tutto il suo ingegno alla creazione di una società e di un benessere che rispondessero non soltanto ai bisogni reali, ma anche alle aspirazioni represso di una umanità troppo rivolta nel passato verso la trascendenza, ha finito con il perdere coscienza che, con tutti i suoi sforzi, egli ha realizzato per sé un contatto di esistenza critico destinato a trasmettere alcune profonde contraddizioni, tra le quali il più preoccupante è sicuramente quella che si esprime nella tripla realtà del potenziamento dell'intelligenza umana, spinto a tal punto da originare distruzione e da attirare allo stesso stesso uomo.

Dopo l'esaltante esperienza della civiltà industriale, che legava in termini unitari di democrazia, di sviluppo, di libertà e di tecnica le esperienze più estogene e che sosteneva l'uomo come destinato all'avanzo del progresso e al benessere l'uomo moderno, quello rappresentativo della società «postindustriale» si è ritrovato a dover ripensare criticamente su se stesso, sul progresso e sulle sue grandi realizzazioni.

In un primo tempo sembrava che egli fosse destinato a conquistare ambiti sempre più vasti che gli avrebbero consentito di prevedere, di programmare e di ottenere tutto. Quella nietzschiana volontà di potere, di dominio, di potere ed aprire la strada alla sua assoluta affermazione, teorie improntate a concezioni miglioristiche e a forme di ottimistiche programmazioni sembravano aver conquistato tutti gli spazi inerenti gli interventi sull'uomo; una catarsi tecnologica sembra-

va dovesse rigenerare l'uomo, nel momento in cui l'epistemologia scaduta a tecnologismo si sborazzava di valori e di fini, accusati di aver per tanto tempo alienato l'uomo; un approccio alle «isole belle» da parte dell'uomo era ormai un fatto certo.

E invece, in mezzo a tutto questo sviluppo, si sono originati turbamenti, preoccupazioni e smarrimenti dell'uomo, che caratterizzano l'attuale fase di post-industrializzazione.

Non a caso alcune riflessioni filosofiche si orientano verso soluzioni nuncalistiche dell'essere e dello spirito, altre verso forme problematiche sfocianti nell'assurdo e nell'utopismo e verso proposte riduttive di tagli e di parentesi fenomenologiche, altre ancora verso proposte di esclusioni dalla società e verso la sua definizione di «nodalità relazionale».

Riemergono, così, in una forma drammatica e problematica, il dramma dell'uomo: nel tentativo di cogliere se stesso, egli perde la sua identità.

La crisi dell'identità comporta non soltanto la crisi della fiducia e quella dell'iniziativa, esprimibili in termini di incomunicabilità, di nausea, di alienazione, di colpa e di peccato, di nervosismo e di assurdo, ma anche la crisi dell'autonomia dell'uomo, come linea di demarcazione tra condizioni esterne e libertà interiore, e quindi di creatività e di integrità personale, che rappresentano la prolezione della vita dell'uomo nel futuro della sua specie. Sembra quasi, come rileva Garaudy, che una volta proclamata la «morte di Dio» in nome dell'uomo, si sia destinati a proclamare la «morte dell'uomo», in nome di strutture, di relazioni e di funzioni che prescindono dall'attività umana che le produce.

Anche nel campo dell'economia l'uomo post-industriale deve registrare una crisi di grado non certamente inferiore agli altri campi. Non tanto perduto di crisi di sistemi e di tecniche economico-produttivi, quanto di uno crisi che esaurisce direttamente dall'originario rapporto tra uomo - lavoro - produzione - beni - consumo - fruizione: rapporto che deve vedere i termini in equilibrio tra di loro, ma che di fatto viene ad essere sbalziato dalla identificazione di certi elementi e dal potenziamento di altri.

Nel campo sociale si è verificata una esplosione della pressione che ha comportato un mutamento drammatico delle tradizionali classi sociali: i fattori di questo mutamento sono stati l'informazione, i processi economici, l'istruzione. Ma, questa esplosione dinamica delle classi, insieme all'in-

sorgere di nuove attese delle classi sociali più povere ed emarginate, non ha trovato nuovi equilibri, pur nella dinamicità, né alternative valide che permettessero un nuovo tipo di inserimento sociale, né effettive risposte alle nuove attese. Al contrario, si è cercato di sviluppare una logica del sistema sociale, piuttosto che quella dell'uomo, creando profonde contraddizioni circa i concetti di promozione, partecipazione - direzione, comunitarietà - individualismo, produzione - circolarità dei beni, e portando ad una conseguente crisi politico-istituzionale del sistema democratico rappresentativo, con ipotesi alternativa di gestione diretta del potere.

Entro questo contesto si parla di nuova cultura: certamente la cultura della nostra società post-industriale assume una nuova conformazione ed un ruolo diverso rispetto al passato, non pur esso resta pericolosamente ancorato a modelli e mitificazioni di nuovo tipo: a speculazioni strumentali e a controlli monopolistici. Anche nel campo della cultura si registra una crisi d'identità culturale, che si origina nel momento in cui essa, più che essere il risultato di una «Weltanschauung» e di più che inserire l'uomo in termini di libertà e pluralismo direttamente nei processi produttivo - partecipativi, si riduce alla trasmissione di modelli strutturali, sia con intenti di conservazione del sistema socio-culturale in cui essa trova origine, sia con intenti esclusivistici che portano al dualismo della cultura dominante e della sub-cultura, sia ancora con intenti eversivi o riduttivi che portano all'alienazione.

Fino a quale punto questi settori critici possono essere analizzati separatamente è difficile stabilire: la grande crisi economica del 1929 ci ha dimostrato che in essa sono confluiti fattori diversi e che da essa si sono originati movimenti di pensiero che hanno interessato tutte le scienze. In ogni crisi, di qualsiasi genere, è soprattutto necessario ritornare all'esame dell'uomo. Ogni ritorno all'uomo significa avere idea di cosa egli sia e di cosa egli rappresenti nel mondo; significa riscoprire i suoi valori, la sua dignità e significa, ancora, studiare il modo in cui debbano progredire gli strumenti adatti alla sua realizzazione.

E' qui che viene a stringersi il nodo della impostazione sincronica delle varie ideologie e concezioni, che superano i loro contrasti, perché impegnate a ridefinire e a riprogettare l'uomo.

Salvatore Bini



Credito
Commerciale
Tirreno

Soc. per Azioni - Capitale e riserve L. 1.935.123.815

Sede: CAVA DE' TIRRENI - Filiale Nocera Superiore

Capitali Amministrati circa 50 miliardi

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCABILITÀ'

CAVA DE' TIRRENI: Passano - S. Lucia di Cava - Pre-giate - Annunziata - S. Pietro - Marini - Castagneto - S. Cesareo - Corpo di Cava - S. Arcangelo.

NOCERA SUPERIORE: Camerelle - Cittola - Croce Malloni - Materdomini - Pecoraro - Portaromana - S. Pietro - S. M. Maggiore - Taverna - Pucciani.

ASCEA: Marina di Ascea - Terradura - Mandia - Catena - Montecorice - S. Mauro Cilento - Scalo di Omignano - Pollica - Castelnuovo Vello Scalo - Caschellino - Ceraso - S. Mauro La Bruca - Pisciotta.

**MANIFATTURE
TESSILI
CAVESI**

S. p. A.

BIANCERIA PER LA CASA E TOVAGLIATI

Via XXV Luglio, 146 - Tel. 842294 - 842970

CAVA DE' TIRRENI



Lloyd Internazionale
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Soc. per Az. - Capitale L. 1.500.000.000 interamente vers. Fondi di garanz. e Ris. tec. al 31-12-1973 L. 27.123.849.625 Sede e Direz. Generale: ROMA E.U.R. - Viale Shakespeare, 77 - Codice Postale 00144 - Tel. 5442 - Cas. Post. 10069 - Reg. Trib. di Roma al n. 485/83

STUDIO DI GEOLOGIA TECNICA

- Prove Geotecniche di Laboratorio
- Consulenze Geologiche e Geotecniche
- Prove Penetrometriche
- Indagini Geognostiche
- Progettazione e Calcoli delle Opere e Fondazione

84100 SALERNO
Corso Vitt. Emanuele, 111
Tel. 220525 - 844383



IL LAVORO TIRRENO

EDITORIALE DE
IL LAVORO TIRRENO s.o.s.

Direttore responsabile
LUCIO BARONE

DIREZIONE - REDAZIONE -
AMMINISTRAZIONE:

Via Ateneo, 85 - Telefono
845460 - Covo d' Tirreni
Autorizzazione del Tribunale
di Salerno n. 259 del
29-4-1965 - Spedizione in
abbonamento postale grup-
po I - 70%

STAMPA:

S.r.l. Tipografia MITILIA
Corso Umberto, 325 - Te-
lefono 842928 - Covo

PUBBLICITA':

Lire 300 a mm. colonna
Leggi - finanziarie L. 500 a
mm. colonna

A modulo: mm. 40 x 50 Li-
re 5.000; mm. 85 x 70 Lire
15.000

Abbonamento annuo L. 5.000

Sostenitore > 10.000

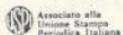
Esterio > 10.000

Le rimesse vanno effettuate
sul

Conto Corr. Post. 12/24242

intestato a

« Il Lavoro Tirreno »



Associazione alla
Stampa Periodica

PROVINCIA e COMUNE

(cont. dalla prima pagina)

co si trastulla con numeri e cifre, con cariche e polemiche in cerca di una soluzione empirica che porterà, di questo passo, allo scioglimento dei massimi consensi salentini.

Allora nessun rimedio sarà più possibile all'immobilitismo forzato che si creerà e Salerno e la Provincia Sopratutto se non meglio di un anno e mezzo fa quando già da queste colonne auspiciavamo una presa di coscienza da parte degli esponenti politici, unica soluzione responsabile tra tante irresponsabilità.

Ormai si gioca una partita a poker a sei. Vincerà colui che farà scalo reale. A soffrirsi sono una città in continua crescita e cittadini ormai rassegnati a cercare il conforto nei ricordi nel momento in cui potrebbero svegliarsi dal torpore in cui sono stati fatti cadere.

Vito Pinto

AGENDA

LA SCOMPARSA di ANDREA TORTORA

Diamo notizia, sia pure con notevole ritardo, della scomparsa di Andrea Tortora, nota figura di antifascisti.

Vecchio militante socialista, ricoprì anche la carica di consigliere comunale a Pogani, sua città natale e si distinse sempre nella di-

fesa degli interessi della classe operaia.

Al figli ed ai familiari tuttavia le nostre condoglianze.

TEATRO

Sabato 18 febbraio il Teatro Libero di Palermo ha rappresentato nel salone del Club Universitario Cevese l'ultimo suo lavoro, « Il Battaglione », una libera e personale lettura del « Castello » di Kofka. Il testo d'avanguardia sviluppa in uno spazio scenico trasformato in un tavolo da gioco, con le carte del Tarocchi. Il teatro è risarcito di poesia e di metafore, tanto da risultare estremamente difficile (se non talvolta impossibile) la comprensione. Tuttavia ciò va, a nostro avviso, a tutto discapito di un tipo di teatro, quello d'avanguardia, che si proclama a carattere popolare.

LAUREA

Con 110 e lode ha concluso gli studi universitari laureandosi in ingegneria elettronica il giovane Alfonso Romualdo del prof. Antonio di Maria Scotti di Quocuccaro. Relatore il Prof. Alfonso Perfetti della Università di Napoli. La relazione ha discusso brillantemente l'interessante tesi su « Azionamenti elettrici nelle macchine rotative di stampa ».

Ad Alfonso ed ai genitori le nostre felicitazioni.

CINEFORUM

Continua con successo il 1° Cineforum dei Piccoli Teatri al Borgo. I componenti del suddetto circolo culturale con questa iniziativa hanno voluto offrire alla intensa attività teatrale altre attività, quella opposta quella del cineforum, il cui buon esito lascia prevedere che sarà un segnito nel prossimo futuro.

La ceramica vietrese è rinomata nel mondo



UN REGALO UTILE E GRADITO
PER OGNI RICORRENZA LIETA
UN PIACEVOLE SHOPPING
TRA FABBRICHE E NEGOZI

VIETRI SUL MARE

a cura del CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SOCIALI
E CULTURALI PER LA CERAMICA e delle ditte artigiane :

Ceramica d'Arte RI-FA Lavorazione Ceramica Artistica

di M. RISPOLI
Via De Marinis, 15
Tel. 210554

di A. DE ROSA
Via Scialli, 23
Tel. 210950

Vietri Art

di V. PORCELLI
Piazza Matteotti, 146
Tel. 210475

Gruppo Vietri

Via Diego Taloni
Centro Sociale

Ceramica D'Amore

Via De Marinis, 4
Tel. 210852

Cer. Art. Vietrese G.R. Carrano

Km. 6 Costiera Amalfitana
Tel. 210752

Ceramica Avallone

Corso Umberto I, 122
Tel. 210029

Ceramica Artistica Solimene

Via Madonna degli Angeli
Tel. 210243

Ceramica Keras

ARTIGIANO GIANCAPPETTI
Via De Marinis, 26
Tel. 210973

Ceramica d'Arte Santoriello o.v.

Via Raito
Tel. 210912

Ceramica Nando Vietri Fabbrica Ceramica Cassetta

Km. 2 Costiera Amalfitana, 62 - 68
Tel. 210420

Via XXV Luglio, 1
Tel. 211178 - 210298

Il clima onirico dello scultore Robazza

Benedetto Robazza abbedisce ad una carica emotiva quando si trova sotto le mani la materia da plasmarla, portandola, attraverso una serie « d'interiori affinamenti » (che si concretizzano in uno scatto e vibrante intervento musicale), ad un ciclico movimento compositivo assai convincente.

I personaggi che ritrae partecipano al suo clima onirico che, per mezzo di alterazioni di pieno e vuoti, instaura mobilità chiaroscuro, tanto da rendere completa la poetica promonente della composizione, sempre stringata e ridotta in una essenzialità espressiva di

tutto rilievo.

Le figure, pure se isolate, fanno parte di immagini serie sequenze che raggruppano idealmente ogni epiteto figurale del Robazza, cosicché, si può scrivere, non c'è errore, che il racconto dell'autore, che è particolare, sia un racconto di memoria ed illuminazioni, in correlato senza tempo, premite di personaggi, o giovani ora anziani, che prendono voce ed intessono dialoghi di rimpianto e di speranza; questo è la peculiarità della scultura di Robazza, cioè la « voce » di ogni persona, anche poi essa si sublimi vertiginosamente per concretarsi addirittura nel Cristo. E op-

punto la « voce » dei suoi Cristi, così scorniti da anni, traviati, a timbrare particolari accennazioni poetiche legate a lirismi che scandiscono l'opera, come ad esempio in quel torso di bimbo nel quale « fantasia e drammaticità instaurano una forza scultorea che sta al di fuori ed al di sopra ogni convenzione schematica».

Anche negli apparenti contrasti tra scultura e scultura sussiste sempre una totale convergenza di linee, quella esigenza appunto dell'artista che gli è necessario per dare alla materia inerte il « soffio » a concreto od ardite trasfigurazioni che pongono il fruttore in stato emozionale.